

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

671

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

209

L'ANTIGONA

DELVSA

DA ALCESTE

Drama per Musica

DI AVRELIO AVRELI.

FAVOLA SETTIMA.

Rappresentata in Bologna l'Anno
M. DC. LXI.



IN BOLOGNA,

Per l'Herede del Benacci.
Con licenza de' Superiori.



ARGOMENTO.



Lceste Moglie di Admeto Rè di Tessaglia fù così affettuosa verso il Consorte, che essendosi Admeto infermato, e pregando Apollo, che l'aiutasse; hebbe dalla Statua di quel Nume in risposta, che non si farebbe già mai risanato, se prima non moriuua per lui vno de' suoi più prossimi. Ciò inteso da Alceste, coraggiosa si diede la morte per restituire la salute al Marito.

Sorto Admeto sano dal letto, e trouando Alceste suenata, con le lagrime à gli occhi pregò Hercole, che s'era nella di lui Corte portato doppo hauer liberato The-

4
seo dall'Inferno, che di nuouo ca-
lasse à Dite à ricuperargli la Mo-
glie perduta; il che fù da Hercole
essequito, ed inuolata Alceste a
Plutone, la ricondusse al Consor-
te Admeto.

Questo si hà dalla fauolosa in-
uentione de gli antichi Poeti, al
che aggiungendo nuoui supposti
di accidenti verissimi per arric-
chire di curiosi successi la tessitu-
ra del DRAMA,

Si finge .

Che Admeto prima di farsi
sposo d'Alceste, innamorato per
fama delle bellezze d'Antigona,
Figlia di Laomedonte Rè di Tro-
ia, mandasse Trasimede suo Fra-
tello à chiederla al Padre in Con-
sorte, pregando il Fratello à por-
tarli da Troia vn ritratto d'Anti-
gona; mà che Trasimede alla vi-
sta di quella, di lei s'accendesse, e
nel ritorno ad Admeto gli portas-
se

5
se l'effigie d'altra Dama di bellez-
ze inferiori à quelle d'Antigona,
ritenendo il vero ritratto di quel-
la appresso di sè.

Che Admeto al Ritratto pre-
sentatoli da Trasimede, vedendo,
che non corrispondeua la bellez-
za d'Antigona alla fama, che di
lei haueua vdità, disciogliesse con
inuētati pretesti il trattato di noz-
ze con Laomedonte, ed innamo-
ratosi poi d'Alceste, la prendesse
in Consorte.

Che indi à poco preso Ilione da
Hercole, & ucciso Laomedonte,
perche gli haueua vietato l'ingres-
so nel Porto di Troia, mentre an-
daua cercando il fanciullo Ila da
lui perduto, Antigona raccolte
alcune gioie, fuggisse con Meraf-
pe suo Aio in habito di Pastorella
nelle Campagne di Thesaglia,
doue giunta si fermasse ad habitar
dentro rustico albergo nel mezo
d'vn Bosco vicino alla Città di
Larissa, doue all'hora s'attrouaua

Admeto disposto nel letto .

Che Trasimede credendo con la morte di Laomedonte estinta anco Antigona trà le ruine di Troia , non hauendo potuto penetrare di lei nuoua alcuna , agitato dalle passioni d'amore trafcorebbe per la Reggia furioso delirando col vero ritratto d'Antigona , che appresso di sè riserbaua .

Dalla serie di questi accidenti prende origine l'intreccio del **DRAMA** .

L E T T O R E .

SO', che sarà superfluo l'auuissarti, che i titoli di Deità à Dei menzognieri, à tanto s'estendono, à quanto viene concesso ad un Poeta ; pure, perche sappi, che il Compositore del presente Drama, non hà, che sensi Cattolici, ti prego à crederlo tale, mentre solo per seguire la forma del dire Poetico, si seruirà delle parole Fato, Destino, Deità, & altre simili. Stà sano.

PERSONAGGI.

- La Pace .*
La Poesia .
La Musica .
L'Allegrezza .
Apollo .
Il Furore tacito .
Choro di Amorini .
Antigona in habito di Pastorella .
Meraspe in habito di Pastore Aio di Antigona .
Alceste Regina Moglie di Admeto .
Admeto Rè di Thessaglia .
Trasimede fratello del Rè .
Eurilla Dama di Corte .
Trineo Caualliero principale di Thessaglia .
amante di Eurilla .
Lesbo seruo del Rè .
Orindo Paggio di Corte .
Hercole .
Plutone .
Cloto la Parca , che fila la vita humana .
Mercurio .
Ascalaso in forma di barbaiani , che tacito spia .
- Choro di* } *Damigelle con Alceste .*
 } *Guerrieri con Admeto .*
 } *Corteggiani con Trasimede .*
 } *Cauallieri con Trineo .*

SCENE.

Reggia della Musica nel Prologo.

ATTO PRIMO.

Stanze di Admeto.

Cortil Regio.

Bosco.

ATTO SECONDO.

Infernale.

Giardino.

Villaggio Suburbano.

ATTO TERZO.

Cortile.

Piazza di Larissa.

Appartamenti Reali.

Si figura la Scena in Larissa Città principale della Thessaglia.

PRO.



PROLOGO.

REGGIA DELLA MUSICA.

La Pace. Apollo. La Musica.

La Poesia. L'Allegrezza.

Il Furore. Choro
d'Amorini.



H Or, che di sangue humano ebro il
Furore

In grembo à dolce oblio sepolto giace

Porto sul vostro suol Dine canore

Incatenato à piedi miei l'audace.

Sotto il Gallico Ciel dal Regno Hispano

Passai fastosa, hor quì raccolte hò l'ali,

E mentre porto à voi gli Vlixi in mano,

Preparatemi al crin fregi immortale.

A 5

Mus.

Mus. } Scendi, scendi
 Poef. } Sospirata
 à 4. All. } Dea bramata
 Ap. } Nè da noi più il volo estendi.
 } Scendi, Scendi.

Ap. Questa cetra, che soave
 Rende al canto il suon concorde,
 Le tue glorie in auree corde
 Spiegherà,
 Pindo lauri al tuo crin germoglierà.

Poef. Lega pur la furibonda
 Destra irata al Dio de l'armi,
 Che in tua lode eterni carmi
 Formerò,
 Nuovi fregi à tuoi meriti aggiungerò.

Mus. Quanti carmi al tuo bel nome
 Tesserà la Poesia,
 Io con fiati d'armonia
 Canterò,
 Le tue glorie per l'Etra spargerò.

All. L'Allegrezza al vostro metro
 Acciò più gradisca al Mondo,
 Lieto brio, spirto giocondo
 Porgerà,
 Il diletto ne i cori infonderà.

Pac. De l'Italia placati
 I tumulti maggiori,
 E trà i Gigli innestati
 Col Reale Himeneo gl'Hispani allori,

Sù

Sù le Felsinee arene.
 A fecondar quel verde suol ferace
 Mi vedrete vibrar lampi di Pace.

Ap. Deb non partir, se prima
 Non concedi un fauore
 A mè, che un tempo errai
 Sù le rive d'Anfriso
 Di Admeto Pastore.

Pac. Chiedi. Ap. Fà, che in Tbeffa-
 glia

Doi cori innamorati
 D'Antigona, e d'Alceste
 Godan col mezo tuo giorni beati:
 Se Cupido à quell'Alme
 Aspra guerra prepara
 Con tiranni pensieri
 D'alta superbia gonfi,
 A scorno di quel Nume
 In Amore la Pace hoggi trionfi.

Pac. Resterai consolato;
 Vò, che in tanto rapito
 L'Ebro mostro adormito
 Sia nel Tempio di Giano trasporta-
 to.

Ap. E chi lo porterà?

Pac. Questa schiera volante
 D'Amorini bendati,
 Che corteggio mi fà.

QTTA

A 6

Mus.

Mus. } *Amori, che fate?*
 Poef. } *Venite, volate,*
 Ap. } *Scendete sì, sì,*
 Pac. } *Portate il Furore*
 All. } *Lontano di qui.*
 Mus. *Cara Pace*

Non più guerra.

Dalla terra

Togli l'Odio empio rapace,

Non più guerra

Cara Pace.

Fine del Prologo.

ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Stanze di Admeto.

Admeto indisposto nel letto. Lesbo, che dorme appresso il letto del Rè.

Adm. **C**hiudeteui miei lumi
 In vn perpetuo oblio,
 Sì sì col morir mio
 Toglietemi alle pene e-
 terni Numi.

Les. Ah, ah. *Ad* Lesbo? egli dorme, *Ride in*
 E sognando delira; almen potesse *è sogno.*
 Sol per breue momèto in questo letto
 Addormentarsi anco il mio duolo in
 petto.

Les. Gran piacer. *Adm.* Gran tormento.

Les. Sento al cor. *Adm.* Soffro all'alma.

Les. Lieto son. *Adm.* Io scontento.

Les. Gran piacer. *Adm.* Gran tormento.

Les. O di felice? ah, ah.

Adm. Lesbo, Lesbo. *Les.* Chi è là. *(Si desta.*

Mi chiamasti Signor?

Adm. Sì. *Les.* In cortesia

Dimmi

Dimmi se fano sei,
O' se furo dal sonno
Ingannati dormendo i sensi miei.

Adm. Non può se non sognata
Esser la mia salute,
Se resa disperata,
E de' Medici hormai l'alta virtute.

Les. Poc' anzi mi pareva
Sognado, che da vn ferro in fanguinato
Fossi tù risanato,
Onde di tua salute io ne godea.

Adm. Se con togliermi la vita
Non mi toglie anco il dolor
Sorda Parca inesorabile
Con la forbice fatal,
Altro ferro non può sanarmi il mal.

S C E N A S E C O N D A .

Orindo. Admeto. Lesbo.

Or. **S**ire l'intutto Alcide à tè m'inuia,
Prima del suo partire.

La tua destra Regal bacciar desia.

Adm. Venga l' Heroe. *Or.* Volando

La risposta gli arreo. *Les.* Il passo arre-

Or. Che ricerchi da mè? (sta.

Adm. Odi. *Les.* Rispondi al Rè.

Adm. Trasimede, che fa?

Or. Al solito mio Sire.

Per bellezza dipinta

Nei deliri d'Amor confuso stà.

Adm. Dunque anch'egli è in tormenti?

Or.

Or. Al par di tè Signore:

Sol vna differenza

Trà il tuo male, e il suo ardore (za,

V'è à quel foco, che in seno à lui rinfor-

Ch'ei pena per amore, e tù per forza.

Adm. Sai la Dama qual fia?

Or. Da vicin mai non vidi

L'effigie di colei, per cui delira,

E se la conoscessi

Direi, che non è quella,

Perche sò, che il colore

Fà la donna più bella.

Les. Molto scaltro tù sei. (gio.

Or. Più ditè vn lungo palmo, e d'auátag-

Les. Basta dir, che sei Paggio,

Soglion questi Ragazzi

Gran priuileggio hauer,

Fanno mille strapazzi

De' serui in Corte, e pur conuien tacer:

Soglion questi Ragazzi

Gran priuileggio hauer.

Ecco Alcide, che giunge.

S C E N A T E R Z A .

Hercole. Admeto. Lesbo.

Her. **A** Bastanza honorato (Sire,

Nella tua Reggia fui Thessalo

Già costretto à partire

Admeto son, oue mi chiama il Fato:

Duolmi sol di lasciarti

Tormentato di duol trà queste piume;

Sc

Se da pietoso Nume
 Il tuo mal trasformato
 Fosse hora in Gerione,
 A nouella tenzone
 Con quel mostro verrei,
 Col tuo mal per sauarti io pugnarei.

Adm. Il tuo affetto cortese,
 O gran prole di Gioue, (ue:
 M'incatena, e ad amarti il cor mi mo-
 Quàdo partir risolui? *Her.* Il nouo gior-

Adm. Pria d'uscir da la Reggia (no.
 Ptegoti far di nuouo à mè ritorno.

Her. Pria, che il Sole tramonti
 Tornerò ad inchinarti,
 Venitò ad auuifarti oue m'iuuio,
 Nè de la mia partenza
 Sarà questo mio Rè l'ultimo addio.

Les. Consolati Signor, ecco che viene
 Alceste la Regina (ne.
 Col suo aspetto à téprarti il duol, le pe-

S C E N A Q V A R T A.

Alceste. Admeto. Lesbo.

Alc. Mio consorte adorato?

Adm. Mio bel sole riforto.

Alc. Queste piume, oh Dio, perche
 Al tuo male
 Non fan l'ale,
 Acciò voli vn dì da te.

Questo letto, oh Dio, che fà,
 Che sostenta

Chi

Chi tormenta
 Nel tuo sen la sanità.

Les. A ragione t'affligge,
 O Regina, lo stato
 Del Consorte ammalato,

Adm. Ahimè Regina. *Alc.* Sire,
 Mio Ben, mio Rè, mio Sposo.

Adm. O duolo tormentoso?
 Soccorretemi, o Dei.

Alc. Sono i martiri tuoi tormenti miei.

Adm. Soccorri Apol, soccorri
 A lacerbe mie pene,
 Tù, che trà Numi solo
 Fifico immortal sei, sana il mio duolo.

„ Risanarti non puoi, *Voce della*
 „ Se alcun per tè non more *Statua d'*
 „ De' più prossimi tuoi. *Apollo.*

Adm. Strauagante portento!

Les. Amara medicina, (uento.
 Temo ammalarmi anch'io dallo spa-

Alc. Rallegrati Admeto,
 Già parmi, che la sorte
 Apra à la tua salute in Ciel le porte.

Les. Signor con tua licenza
 Più non voglio dormir presso il tuo let-
 Più prossimo di tutti (to;
 Io ti son col dormire,
 Bramo seruirti ben, mà non morire.

Alc. Lascia la cura al Cielo, e nò temere.

Les. V'hò da pensarui anch'io,
 Qui di vita si tratta,

E

E non voglio. *Alc.* T'acheta;
 Chiuse hà il Rè le palpebre in dolce
Lef. Lodato il Cielo, io parto; (oblio.
 A starui altri vicin chiama, e consiglia,
 Ch'io vado da lontan trè mille miglia.

S C E N A Q V I N T A.

Alceste. Admeto addormentato.

L Vci care à Dio pofate;
 Stelle amate
 Sì dormite,
 Nè stupite
 Risvegliate,
 Che sarete,
 Se voi più non mi vedrete:
 Per giouarui,
 Per tornarui
 La perdita fanità,
 Il mio amore
 Questo core
 Col suo dardo suenerà:
 Si vedremo
 Ne gli Elifi,
 E diuifi
 Tornaremo
 Ad vnirsi
 Col fruirsi
 Trà quell'anime beate:
 Luci care à Dio pofate.

S C E N A S E S T A.

Cortile Regio.

Trasimede col ritratto d'Antigona.

Traf. **C** Ara Antigona amata,
 Dal pennello animata,
 Al dispetto di morte io t'amoreggio,
 Trà l'ombre de' colori
 Al lume de' miei ardori
 Nobil fregio de l'arte io ti vagheggio.
 Qual barbara mano
 Con colpo inhumano,
 Oh Dio, t'hà suenata?
 Cara Antigona amata.
 Se in ombra t'aggiri,
 Riceui i sospiri
 D'vn'alma impiagata,
 Cara Antigona amata.

S C E N A S E T T I M A.

Eurilla. Trasimede.

Eur. **S** Foghi in van Trasimede
 I torméti del core à chi nō t'ode;
 Da vn muto simulacro
 Erri, se aspetti al duolo tuo conforti,
 Attendi à i viui, e lascia in pace i morti.
Traf. Ah, che morta nō è chi in sé mi viue,
 E se estinto pur giace

L'adorato mio bene,
 Haurà per fiamma eterna al suo feretro
 Il mio foco, il mio affetto,
 Per bara il core, e per sepolcro il petto.
Eur. Scufami, vaneggiante è il tuo pensiero.
 Saresti vn cimitero
 Se cenere di estinti in sen portassi,
 Non imitar nella durezza i sassi.
Tras. Appunto vn cor di sasso
 Eurilla hauer vorrei per contrastare
 Del cōtinuo mio piato à l'onde amare.
Eur. Sì, che di sasso sei;
 Più duro di scoglio
 Ti prouo in amar,
 S'io peno, e mi doglio,
 Sei sordo al penar:
 Con te non giouano
 Pianti, e sospiri,
 In tè non trouano
 Pietà i martiri;
 Sembri gelido marmo à gli ardor miei,
 Sì, che di sasso sei.

Tras. O cara.

Eur. A mè?

Tras. Sì, sì.

Eur. Pur al fin si penti.

Tras. Ti bacio.

Eur. E quando?

Tras. O cara effigie amata.

Eur. Oh son pur suenturata.

S C E N A O T T A V A.

Eurilla.

Eur. **G**Ran pazzia
 E' la mia
 Correr dietro à chi non m'ama,
 Seguitar vò chi mi brama:
 Sò ben'io, che ricercando,
 E girando
 Per la Corte tutto il dì,
 Trouerò, chi al mio amor dirà di sì.
 Stolte siamo
 Noi, che amiamo
 A seguir genij sprezzanti,
 Donna mai fù senza amanti:
 Sò ben io, che ricerdando, &c.

S C E N A N O N A.

Trineo. Eurilla.

Tri. **F**ermati Eurilla, ascolta.
 Senti d'vn disprezzato
 Amatore fedele
 I sospir, le querele
 Del morir mio vicino vltimi segni,
 E se gli ossequij sdegni
 De la mia seruitù,
 Odimi questa volta, e poi non più.
Eur. Trineo la tua costanza
 Sì gran forza hà in tentarmi,

Che

Che al fin per consolarti
Indur mi lascierei quasi ad amarti ;
Ti gradirei , mà . *Tri.* Che .

Eur. Se *Tra* sime de poi
Superar si lasciasse ,
Che farebbe di mè ?
Nò , nò : Senti *Trineo* ,
Hor amar non ti posso , habbi pacienza ;
Odi quale sentenza (*marmi* ,
Io pronuntio al tuo amor ; segui ad a-
Già , che al duolo , e à i sospir sei fatto
auezzo , (*zo.*
Ch'io per hora nò t'amo , e nò ti sprezz-

S C E N A D E C I M A .

Trineo.

CH'io per hora non t'amo , e non ti
sprezzo ?

Trà speranza , e timore
Viuer dunque degg' io ?
La belta , che defio
Posso perder , e hauere ,
Qual confuso piacere
Và istillando crudel sul mio dolore ,
Qual *Ission* d'Amore
Sù tormentosa rota ,
Se m'innalza la speme ,
Il timore m'abbassa , e mi dà pene .
Io v'intendo *Donne belle* ,
Voi volete esser pregate :
Affanni , e tormenti ,

Sospir-

Sospiri , e lamenti
Non sono bastanti
A renderui amanti ,
Se non sete supplicate .
Io v'intendo , *Donne belle* ,
Voi volete esser pregate .
Voi volete poter dire ,
Il tal fù , che m'hà tentato :
Fingete sdegnate ,
Fuggite , e sprezzate
Con luci bugiarde
Chi il core più vi arde ,
E chi vi è in Amor più grato ,
Voi volete poter dire ,
Il tal fù , che m'hà tentato .

S C E N A V N D E C I M A .

Orindo . Lesbo .

Or. **F**elicissimi euenti :
Sano è risorto il Rè fuori del letto :
Diasi bando à i tormenti ,
Destiam la gioia in sen , *Lesbo diletto* .
Les. Con sì lieta nouella
M'hai tù racconsolato ,
Comincio à prender fiato :
Quella statua bugiarda
Per farmi vscir da questa Reggia fuora ,
Intuonò que le voci n f a mal'hora .
Or. Ecco il Rege pomposo ,
Che de la sorte sua lieto sen' ride ,
E se ne vien col valoroso *Alcide* .

SCE.

SCENA DVODECIMA.

Hercole. Admeto. Orindo. E Lesbo. Trineo. Et Eurilla di dentro.

Her. **Q** Vanto ch'io goda Admeto
Del tuo felice stato,
Sallo il Ciel, fallo il Fato,
Che per tè destinò giorno sì lieto.

Adm. Hercole dal tuo aspetto
Vienmi in questo momento
Raddoppiata la gloria, & il contento.

Tri. O barbaro destino!

Eur. O caso fiero.

A 2. Colpo crudo, e severo.

Adm. Quali voci son queste?
Vdisti Hercole? *Her.* Vdij; flebili, e meste
Risuonare le strida. *Les.* Ecco, che giuge
Eurilla con Trineo turbata in volto.

Les. Triste noue, Signor. *Adm.* Cieli,
che ascolto?

SCENA DECIMATERZA.

*Trineo. Eurilla. Admeto. Hercole. Orindo.
Lesbo.*

Tri. **O** Come spesso, o Sire, (pianto;
Cògiunto và con l'allegrezza il
Rio turbine improuiso
Di lacrimoso euento,
Turba in Corte il seren d'ogni còtento.

Adm.

Adm. Narrami, oh Dio, che di funesto
apporti?

Tri. Ciò, che per gran dolor muta la
lingua

Raccontar nō ti può, se non trabocchi:
A sì tragica vista, (chi.

Mira, e del pianto apri le fonti à gli oc-
*Qui s'apre il prospetto, e si vede appresso una
fontana Alceste suenata con il ferro nel petto.*

Adm. Oh Dei, che veggio? *Her.* O Cieli!

Les. O pouerina.

Or. Vccisa è la Regina?

Eur. O Fato crudo, & empio.

Les. O pazzia senza esempio.

Eur. Leggi sù questo marmo,

Prima del suo morire,

Quali note amorose (l'asso:

Per tè scritte lasciò. *Ad.* Che leggo ahi

Legge? Adorato Consorte
Per dar à tè salute à mè dò morte.

Ecco Lesbo il tuo sogno

Con tragedia svelato,

Non mentiro le voci

De l'oracol d'Apollo.

Les. O statua maledetta,

Poss'io morir, se nō ti rompo il collo.

Adm. Conuertitemi in sasso

Penose doglie, e del mio sen gelato

Formate l'urna à l'Idol mio suenato;

Fatemi statua, immobilite il passo;

Conuertitemi in sasso.

Toglietemi da gli occhi

Così tragico oggetto, o fidi amici,

B

To.

Toglietemi la vita,
 E con essa inuolate il mio tormento:
 Mà che dico? mi pento;
 Viuer vò cara moglie,
 Che s'io manco, s'io moro,
 Io t'vsurpo il tributo
 De le lagrime mie à tè douuto.

Qui si chiude il Prospetto.

Her. Ricordati Admeto,
 Che al dominio nascesti, à le corone;
 Se Rè tù fei da inuitto
 Domina del tuo cor l'alta passione.

Adm. Hercole il mio dolor fatto tiranno,
 Sforza l'anima, e il core
 A tributarli acerbo pianto, e affanno.

Her. D'vn cor femineo imbelle
 Son le lagrime indici, e la passione
 Non è quell'acqua di Medea, che possa
 Le ceneri auuiuar del morto Esone.

Adm. Datua robusta mano
 Sol conforto n'attendo inuitto Alcide;
 Tù, che il varco chiudesti à l'Oceano,
 Col fondargli confini, e mete altere,
 Tù, che col tergo fosti
 Stabile appoggio à le cadenti sfere,
 E Teseo liberasti
 Dal baratro infernal, tù solo puoi
 Da l'Herebo profondo
 Trarne libera Alceste à questo mondo.

Her. Vedi s'io t'amo, o Sire,
 Voglio per consolarti
 Calar à Dite, e in quella Reggia accesa
 In tal giorno tentar sì dura impresa.

Adm.

Ad. Cielo pietoso assista al tuo coraggio.
Her. Parto, o Rege à l'Inferno. *Les.* A
 buon viaggio.

SCENA DECIMAQUARTA.

Lesbo. Orindo.

Les. **C**He te ne pare Orindo?
 Vccidersi la moglie

Per sanar il marito, o casi noui!
 Credi, che à nostri tempi
 Tale affetto di mogli si ritroui.

Or. Ohibò, credo più tosto,
 Che in Alceste suenata

Siasi tale semenza hoggi seccata.

Les. Puoi tù creder, che Alcide
 La ritorni al marito?

Or. Come figlio di Gioue
 Ei può far grandi proue,
 Mà difficile stimo vn tal partito.

Les. Quanti in questa Città
 Fingeriansi ammalati,
 Se fossero sicuri,
 Che col ferro la moglie
 Risoluesse suenarsi
 Per poter liberarsi.

Or. Non sono tutte eguali,
 Nè merita gli sprezz ogni consorte;
 Il prender moglie, o amico,
 E' vn gioco della sorte,
 Tal'hor d'vtil si rende, hora di danno,
 Chi si sposa hà vn gran ben, chi hà vn
 gran malanno.

B 2

Les.

Lef.) E' la moglie vn gran (tormento ,
Or.) (contento ,

Che (martire)
(piacere) all'huomo dà ;

Sempre sprezza)
Accarezza) il buon marito ,

Nè)
E) gradito

Mai)
Lei) riceue

Tutto il bene , che gli fà :

Viso (torto far (sempr')
Alcun (non) *usa,*

E sol)
Nè mai) s'ode , se tal' hora

Il consorte suo la tocca ,
Da sua bocca

Rabbia vscir , sdegno , ò lamento .

E' la moglie vn gran (tormento .
(contento .

SCENA DECIMAQVINTA.

Bosco vicino à Larissa :

Antigona .

Cieco amor ,
Che crudeltà
Mi legasti , e à questo co
Dar non fai la libertà :
Cieco Amor ,
Che crudeltà .

Nudo

Nudo Arcier
Pietà , mercè ;

Mi feristi , e poi seuer
Non ti curi più di mè ,

Nudo Arcier
Pietà , mercè .

Per la tua rotta fede ,

Entro d'vn letto infermo

A penar ti condanna il Gran Tonante ,
Traditore Admeto , infido amante :

A che chiedermi al Padre

In tua sposa Reale ,

Se ingannar mi voleui ,

Perfidissimo Rege , e disleale ;

Mà Laomedonte , oh Dio ,

La tua morte compiãgo , e il viuer mio

Del superbo Ilion l'alta caduta ,

Le Regie pōpe in veste humil mi muta .

SCENA DECIMASESTA.

Merasse . Antigona .

Mer. **D**A' tregua , o Principessa , (ti,
A' sospiri del core , a' tuoi lamé .

Desti nel seno tuo dolce conforto ,

Odi quai lieti auuifi

Da la Cittade in questo dì t'apporto .

Ant. E che noue son queste ? (ite .

Mer. Sano è Admeto e s'è suenata Alce .

Ant. La cagion ? *Mer.* Non l'intesi .

Ant. Ciò fia ver ? come il fai ?

Mer. Così per la Città

B 3

Parla

Parla tutta la gente.
Spera, spera, chi sà,
Hor, che vedouo è il Rè, che col mirar.
Non ritorni ad amarti. (ti,

Pianto in riso

D'improuiso

La fortuna suol cangiar;

Col girar

De l'instabile sua rota

Sà le noie

Spesso in gioie

L'incostante Dea mutar;

Pianto in riso.

D'improuiso

La fortuna suol cangiar.

Bene, e male

Porta l'ale,

Presto viene, e presto và;

Muterà

Il no rigido Destino

L'aspre tempore,

Per tè sempre

Così crudo non farà.

Bene, e male

Porta l'ale,

Presto viene, e presto và.

Ant. Prouo da le tue voci

Qualche conforto al tormentato core,

E da tuoi saggi detti

Resta in parte temprato il mio dolore.

Odi: se alcun ti chiede

Noua de l'esser mio, cèla il mio Trono,

Dì che tua figlia, e Pastorella io sono.

Mer.

Mer. Così farò; mà offerua

Turba di cacciatori,

Che viene à questa parte.

Ant. Ritiriamci in disparte.

SCENA DECIMASETTIMA.

Trasimede. Trineo. Antigona.

Meraspe in disparte.

Tri. **P** Rencipe, già d'intorno

È il bosco circondato,

Ed ogni cacciatore

Stà attendendo le fere in sù l'aguato.

Tras. Ah che fera più cruda

Del tormento, ch'io prouo

Non può hauer questo bosco;

Con mortifero toscò

Così vipera i fior non auuelena,

Come struggermi il cor cò l'aspra pena.

Tri. Per bellezza defonta

Il voler mantener viui gli affetti,

Son follie Trasimede, e non diletti.

Mer. Trasimede è costui?

Ant. Ben lo conobbi.

Tras. O cara vaghezza

Estratto di Cielo,

Io prouo trà il gelo

D'Amor la ferezza.

Vn foco dipinto

Il core m' accende,

E l'alma si rende

A vn guardo, ch'è finto.

B 4

Per

Per temprar le mie doglie (fo;
 Cerco in vano sollieuo al core oppres-
 Traffitto mi confesso
 Da vna effigie dipinta, e disarmata:
 Cara Antigona amata.

Ant. Parla col mio ritratto?

Mer. Di tè il Prencipe acceso?

Buõ mezo à fe per introdurti in Corte.

Ant. Lascia à mè oprar. *Mer.* T'assista
 amica forte.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Trasimede. Trineo. Antigona. Meraffe.

Traf. **O** Himè Trineo, che miro?
 Di costei nel sembante
 Stupefatto rauuifo
 D'Antigona l'imgo, il proprio viso.
 Mira questa figura
 Non v'assomiglia affatto?

Tri. O scherzo di natura!
 Sembra l'original di quel ritratto.

Mer. Cauta v` nel celarti.

Ant. Taci, nõ dubitar. *Traf.* Ah se permesso
 Fosse, o amico, à gli estinti
 Il poter rauuiuari, hora direi,
 Che Antigona è costei:
 Mà chi sà, che la forte
 Mossa forse à pietade
 Di sì rara beltade,
 Preseruata non l'habbi,
 E da l'hafe nemiche, e da la morte,

Anti.

Antigona, mia vita,
 Qual Deitade amica,
 In habito sì vago à mè t'adduce,
 Sospirato mio ben, mio cor, mia luce.
Ant. Che vaneggi Signor? non ti conosco,
 Di questo folto bosco
 Pouera habitatrice,
 Pastorella infelice
 Figlia son'io di quel Pastor, che miri,
 Antigona non son, fana i deliri.

Traf. Più, che le luci affisso
 In voi rare bellezze,
 Ogn' hora più ingannato
 Resto dal vostro bel care vaghezze.

Ant. Signor qual t`ti sia. *Traf.* Prenci-
 pe sono.

Ant. Come tale t'inchino.

Traf. Questi ossequij ricuso
 Da tè Antigona mia: lasso, che dico?
 Scufami Pastorella, io son deluso.

Ant. Prence, chi segue vn cieco,
 Facilmente confuso errar può seco.

Traf. Per accrescermi in petto
 Gli amorosi tormenti,
 La natura produsse vn tale aspetto.

Tri. Attendi al mio consiglio,
 Guida in Corte costei,
 Che da volto sì bello
 Più conforto n'haurai, che dal penello.

Traf. Qual è, o bella, il tuo nome?

Ant. Rosilda. *Tri.* E il tuo? *Mer.* Fi-
 dalbo.

Traf. S'io ti vedessi al fianco

B 5

Arco,

Arco, strali, e faretra,
Direi, che in queste selue
Scesa è Diana à faettar le belue:

Già, che auezza tù sei
A praticar le piante,
Se col tuo genitore
A la Corte verrai,
Di pomposo giardino
La custodia n'haurai.

Mer. Figlia non ricusar il buon partito.

Ant. Aggradisco l'invito.

Tras. Tù raccogli Trineo
Gli sparsi Cacciatori quì d'intorno,
Che à la Reggia ritorno.

Tri. Obedito sarai pria, che tù parti.

Mer. Sarem presto Signore ad inchinarti.

Ant. Verde fiore

Di speranza

Nel mio core

A spuntar comincia già:

Di mè, forse vn dì pietà

Hauer può forte contraria,

La fortuna al fin è varia.

Dolce speme

Mi lusinga,

Che serene

Goderò le stelle vn dì:

Splender ponno ancor sì sì

Per mè gli astri fauorabili,

Son le stelle in Ciel mutabili.

SCENA DECIMANONA.

Lesbo. Choro di Pastorelle.

Les. Sta benedetta l'hora, (il piè
In cui mossi à la caccia, e al bosco
Trà tante Pastorelle
Sì gratiose, e belle,
Gran fatto, che vna almeno
Non m'accolga nel seno.

*Mentre Lesbo accarezza le Pastorelle, escon sei
Cacciatori amanti di quelle, e lo per-
corono con le haste.*

Con le buone, che fate?
Vn Camerier del Rè così oltraggiate?

Merta vn semplice tatto

Battiture sì fiere?

Ah v'intendo, voi fiete

Cacciatori di donne, e non di fere:

Per far preda di queste,

Impugnar voi douete,

Miseri senza ingegno,

Altre haste, che di legno.

Lieti, lieti

Festeggiate,

Godete,

Danzate,

Bandite gli affanni

In fin, che i verd'anni

In voi fioriscono,

Che le bellezze

Vn dì suaniscono.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Infernale.

Alceste incatenata ad un sasso, tormentata da due Furie.

Maledetto quel colpo,
Che mi trafisse il cor:
O fiere mie pene,
Sì dure catene
Spezzar in van tento,
Eterno il tormento
Si proua in tal loco,
Chi morta è per Amor pena nel foco:
I miei crucci, i miei guai
Non finiranno mai?
Sempiterno esser deue il mio dolor?
Maledetto quel colpo,
Che mi trafisse il cor.

Acque nere
D'Acheronte,
Le feure
Fiamme rie di Flegetonte
Pietose ammorzate,
O almeno temprate
Il fiero mio ardor:
Ah indarno pietate
Io chiedo col canto

Nel

Nel Regno del pianto
Da fardo rigor.
Maledetto quel colpo,
Che mi trafisse il cor.

SCENA SECONDA.

*Hercole, che viene combattendo con Cerbero.
Alceste. Cloto.*

Her. **I**N van ti scuoti, in vano,
Chiudi ne le tue gole i rei latrati,
Imprigiona i tuoi fiati
Ne l'ingordo tuo ventre, à questo sasso
Trà duri ferri io t'incateno il passo.

Alc. Alcide, Alcide. Her. Alceste.

Alc. Pietà de' miei tormenti.

Her. Per tè discesi à queste foglie ardenti.

Cloto. Chi diria, che questa destra,

che maestra

Torce il lino, e il fuso gira,

Dasse vita à l'huom, che spira,

E pur tale è l'arte mia,

Chi'l crederia?

Her. Fermati Cloto. Cl. Alcide,

Qual nuouo affar ti porta

In questi horridi chioftri

A incatenar di Flegetonte i mostri?

Her. Tè ancora incatenata

Ad vn marmo, e spezzata

La connochia, che tratti, hora vedrai,

Se à le richieste mie

L'opra tua negherai.

Cl.

Cl. Nò , nò chiedi pur chiedi
 Valoroso Campione, Heroe Diuino,
 Che contraddir non oso;
 A le tue proue ardite. (Dite.
 Rimbombano i tuoi gesti anco qui in

Her. Vò , che il reciso stame
 De la vita d'Alceste, al primo nodo
 Raggroppando ritorni,
 Acciò à i primi soggiorni
 Io ricondur la possi
 Al Regal suo Conforte,
 E superar col mezo tuo la morte.

Cl. Hercole per seruirti
 A sì bell'opra intenta,
 Ne l'antro mio m'ascondo;
 Hoggi da questo fuso
 Rauuiata vedrassi Alceste al mondo.

Her. Al vibrar di questa claua,
 Che altri mostri già atterri,
 Furie Tartaree,
 Horridi Demoni
 Fuggite rapidi
 Lungi di qui.

*Qui volano via le Furie, che tormentauano
 Alceste.*

*Ascalaso in forma di Barbariani spia le attio-
 ni d'Hercole, e poi parte ad annisfare*

Plutone del ratto d'Alceste.

Ecco Alceste spezzati
 I Tartarei legami;
 Seguimi, se tù brami
 Da sì tristo soggiorno
 Ritornar rauuiata à i rai del giorno.

Alc.

Alc. Liberator pietoso.

Her. Regina liberata

Ritorniamo al tuo sposo.

Alc. Da la morte à la vita io son rinata.
 Da le tenebre

A 2.) Mi)
 Ti) conduce

Inuitto) Alcide,

Amico)

Qui sol si piange, e labro mai non ride.

S C E N A T E R Z A.

*Plutone, Mercurio. Due Furie sopra d'un
 Carro in aria.*

Plut. **D**E la Regia d' Auerno (bisso;
 Rigorosi custodi, Ombre d'A-
 Que siete, che fate
 Nel Regno mio caliginoso, e nero?
 Così, così lasciate
 Rapir l'alme dannate al cieco Impero?
 Seguite, o là, seguite
 Tosto per l'aria à volo, o Furie infeste,
 L'audace Alcide, il rapitor d'Alceste.

Mer. Piombate al vostro centro
 Horridi mostri, e tù del retro Regno
 Grà Monarca infernal, queta lo sdegno.
 Del supremo Tonante
 Genitore d'Alcide, alto decreto,
 E', che Alceste ritorni al suo Admeto.

Plut. Taccio, perche non posso

Contrastar col volere

Del

Del Rettor de le sfere.

Mer. Soffrilo, o Pluto, in pace;

Senza il cenno di Giove.

Nulla s'opra quà giù, nulla si moue.

Plut. Resta pur Dio de' ladri, à tè mi celo:

Io m'ascondo trà l'ombre. *Mer.* Io torno al Cielo.

S C E N A Q V A R T A:

Giardino.

Antigona.

Flori odorosi,

Gemme de' prati,

Suoi dolci fiati

Spiri in voi Zefiro ogn'hora:

Nel sen vi cada

Dolce rugiada,

E il crin v'imperli la ridente Aurora;

La speme arriuo

Trà l'vostro verde,

Nè si disperde

Nel cor mio stabile amore

Con la speranza

Più ogn'hor s'auanza

La fiamma in petto, ed il tormèto al co-

S C E N A Q V I N T A.

Orindo. Antigona.

Or. **B**ella Rosilda amica, à tè m'inuia

Il Prence Trasimede; à la tua cura

D'or.

D'ordine suo rinuntio

La custodia de i fiori, e la cultura.

Ant. Sarà mia cura il regolare il tutto.

Qui parte Antigona.

Or. Ciò, che poi non saprai,

T'insegnerò come in tal arte instrutto.

Oh quanto mi diletta

Il volto di costei,

Se troppo la mirassi,

Io m'innamorerei:

Mà se al gemino sol de' lumi suoi

Io m'accendessi poi,

Sò al fin quel, che faria;

Martello, e gelosia

Mi darebbe la cruda à tutte l'hore,

E prouarei mille tormenti al core,

Amar senza martiri,

Possibile non è,

Van miste co' sospiri

Le dolcezze d'amor, o Zerbinetti;

Da gelosi, sospetti

Accompagnato v'è quel duol, che v'ange,

E se si ride vn dì, l'altro si piange.

Durar costante affetto

In femina non può,

Amar solo il diletto

Hà in costume la donna, e non l'amate.

Vsa spesso incostante

Ne le delitie sue cangiar vaghezza,

E se v'adora vn dì, l'altro vi sprezza.

S C E N A S E S T A.

Trasimede.

Felice quel core,
 Che sciolto sen vâ
 Da i lacci d'amore:
 Non sente dolore,
 Non soffre tormento,
 Chi gode contento
 Con soaue piacer la libertâ,
 Felice quel core,
 Che sciolto sen yâ.
 Beato quel seno,
 Che amor non feri
 Col rio suo veleno,
 Vn giorno sereno
 Non gode chi è amante,
 Mâ sempre penante
 E' costretto à languir la notte, e'l dì.
 Beato, &c.

S C E N A S E T T I M A.

Antigona. Trasimede.

Ant. Signor gratie ti rendo
 De i conferiti honori.
Tras. O bellissima fiamma,
 O nobile cagion de' miei dolori.
Ant. A chi parlo? *Tras.* Al mio foco.
Ant. A quel dipinto?

Tras.

Tras. Nò, nò, à quello, che miro: ah,
 ch'egli è estinto.

Ant. Mâ se spento è il tuo ardor, come lo

Tras. Scusa, o amica, i deliri (miri?)

D'vn cor febricitante,
 Son fuor di mè per esser troppo amâte.

Ant. Compatisco il suo stato;

Mâ se amarlo non posso,
 Che far degg'io; se così vuole il Fato?

Tras. Ah nò, che non deliro;

Sì sì più che vi miro
 Sospirate vaghezze, ah quelle fiete,
 Che l'anima m'ardete:

Da vna beltâ dipinta, (lo?)

Qual cõforto sperar posso al mio duo-
 Vanne, o ritratto, al suolo,

A tè, à tè mi volgo

Splendor di mie pupille,

Bella effigie animata,

Ant. Fuggirò col partir la tua follia?

Tras. Ferma Antigona mia.

S C E N A S E T T I M A.

Eurilla. Trineo.

Eur. Ferma Antigona mia?

Ferma Trasimede t'hò inteso,

Altro, che delirar con vna imago

Di bellezza sepolta entro la fossa,

Hai palpabil la Dama in carne, & ossa.

Tri. Non te lo dissi Eurilla?

(Ingelosir la voglio)

Tro.

Trouato hà Trasimede,
 Sotto rustiche vesti,
 Viua quella beltà, che sepellita
 Trà le Teucre ruine egli credea,
 Et hora, che vicino
 Hà l'animato sol, che il cor gli accède.
 Lascia il ritratto, e al naturale attende.

Eur. Porgimi quell'effigie.

Tri. Prendi, e mira,
 Se imago così bella
 Di quella Pastorella,
 In tutto non sostien la somiglianza.

Eur. Ah troppo è ver. *Tri.* Che dici?

Eur. Ti licentio dal cor vana speranza,
 Per farti dispetto
 Aligero Arciero,
 Cangiar voglio affetto,
 Mutar vò pensiero.

Tri. Cangia foco, e volontà,
 Bella mia pentiti hormai,
 Che costante à tuoi bei rai,
 Il mio cor sempre arderà.
 Cangia foco, e volontà.

Eur. Già spegno in oblio
 Il primo mio ardore,
 Trineo del cor mio
 Già stempro il rigore.

Tri. Fortunato il mio penar,
 Se doppo tanti martiri,
 Vn sol guardo ver mè giri,
 Darò fine al sospirar.
 Fortunato il mio penar.

Eur. Godi pur Trasimede

La tua noua diletta, io perdo affatto
 La rimembranza del mio folle amore,
 E d'Antigona al suol getto il ritratto.

S C E N A O T T A V A.

Admeto. Lesbo.

Ad. E D'Antigona al suol getto il ritrat-
 E Come fuor del mio scrigno (to?
 Potè Eurilla inuolarlo?

Les. Signor, nel rimirarlo,
 Parmi, che quel non sia,
 Che appresso tè riserbi.

Adm. Assai più vago
 Hà il volto suo questa bizarra imago:
 D'Antigona non è, che Trasimede
 Vn tempo fà l'effigie sua mi diede;
 Mà se non è di lei, come poc'anzi
 Eurilla disse sdegnosetta in atto,
 E d'Antigona al suol getto il ritratto?

Les. Forse di qualche Dama,
 Che hà d'Antigona il nome egli sarà?

Adm. E si sprezza così tanta beltà?

Les. Stà à veder, che pian piano
 Sana il Rè le sue doglie,
 E che destando in sen nouello foco
 Si pente à poco à poco
 D'hauer mandato à ripescar la moglie.

Adm. Vanità de' pensieri,
 Doue mi trasportate?
 Ad Alceste tornate,
 Seguite in fantasia

Trà l'ombre il mio bel sole,
Tornami inuitta prole
Del Monarca del Ciel, tornami, oh Dio,
La Conforte, il mio ben, l'Idolo mio.
Les. Signor, non ti curare
Di veder viua la tua moglie estinta,
Già, che uccisa dal ferro ella è rimasa;
Se da l'Inferno a questa Reggia torna,
Il foco porterà ne la tua casa.

S C E N A N O N A.

Antigona. Admeto. Lesbo. Meraſpe. E Traſimede in diſparte.

Ant. **N** On sò dir, quel, che farà,
Se haurà fine il mio dolore,
Sò, ch'io peno a tutte l'hore,
Nè di mè più ſfortunà.

Quì cade vicina à i piedi Reali.

Adm. Ergiti, o bella;
Dirò, che pere la terrena mole,
Se vedo a' piedi miei caduto il Sole.

Ant. *irà sè.* Destin, doue mi guidi?
Trà le cadute ancor fortune io godo,
Sire, troppo mi honori, o dolce nodo.

Tras. Che vidi? trà le braccia
Del Rè la bella mia?
Certo Antigona, è deſſa,
Che s'è al Rege ſcoperta; o gelofia!

Adm. Mira come al ritratto
S'affomiglia coſtei.

Les. Par l'immagine ſua. *Ad.* Dimmi, chi ſei?

Ant.

Ant. Di sì nobil recinto
Giardiniera mi eleſſe il tuo germano;
Il mio nome è Roſilda
Figlia di quel Paſtor, che colà miri.

Tras. Antigona non è, torno à i martiri.

Mer. Ceſſi il Fato per tè d'eſſer crudele.

Adm. Quanto è vaga. *Ant.* Ah infedele.

Adm. Conoſci queſta eſſigie?

Ant. Sì mio Sire; la vidi

In mano à Traſimede,

Queſta è quella, per cui

Ebro d'amor delira,

E d'Antigona morta

La perdita fatal piange, e ſoſpira.

Adm. Che parli tù d'Antigona?

Ant. Racconto

Quel, che sò. *Adm.* La vedeſti?

Ant. Sù le Troiane arene

Vn tempo il piè portai,

Vidi quell'infelice, e l'ammirai.

Adm. Come ſai, che di lei

Sia Traſimede acceſo?

Ant. Lo sò perche ſouente

Antigona mi chiama,

Perche forſe affomiglio à quel ritratto,

E meco ogni momento

La ſua fiama diſcopre, e il ſuo torméto.

Adm. Che aſcolto? Ah Traſimede,

Il tuo fallo comprendo,

La tua fiamma diſcopro,

La tua frode hora intendo:

D'Antigona inuaghito,

Con finto ſimulacro

Da Troia à mè portato,
 Le sue nozze turbasti, e mi hai tradito.
Les. Manifesto è l'inganno. *Ant.* Oh
 Ciel, che sento.
Tr. L'immagine, che al suol, folle, gettai,
 La mia frode hà svelata,
 Farò ben' io, che resti al Rè inuola-
 ta. *Qui parte.*

Adm. Se l'aure tù' respiri
 De gli Helisi beati,
 Antigona condona
 D'innofferuata fede
 Il mio commesso errore;
 Al Tribunal d'amore
 Non m'accusar d'ingrato, (rato!
 Trafimedè ingannommi. *Ant.* Ah scele-

Adm. Dunque Antigona è morta?

Ant. In mezo l'armi
 Da ferro hostil restò suenata in corte;
 Mà se viua ella fosse,
 Hor, che vedouo sei,
 La torresti in consorte?

Adm. Non sò quel, che farei.

Ant. Nō sò quel, che farei? dunque sì poco
 Mi amasti traditor? pietoso amore
 Ti risuegli nel cor l'antico foco. *parte.*

Adm. Ritratto sì bello

Mi desta nel seno
 L'antico veleno:
 Mà nò, che fauello:
 Alceste tuo sono,
 Io teco ragiono,
 Mio ben doue sei?

Anti-

Antigona ou'è?
 Ah gli Astri più rei,
 Con perfida sorte
 Per darle à la morte
 Le tolsero à mè.

S C E N A D E C I M A.

Lesbo.

C He ridere, che Alcide
 Ritornasse à la vita tutte due,
 E, che il Rè inuiluppato
 Trà due mogli restasse, oh suenturato!
 Saria pure vn bel successo
 Da volar sopra i riporti,
 Se al mio Rè fosse permesso
 Star in a due conforti.

*han to come egli petria
 confera di due le uerità
 se si tenta a far di se
 a rifilare a l'antico*

S C E N A V N D E C I M A.

Merasse. Antigona.

Mer. E Perche nō scopritti, o Prècipeffa?

Ant. E Perche ancor non è tempo.

Mer. E chi l'hà non l'aspetta.

Ant. Chi corre troppo in fretta
 Vrta souente in non veduto inciampo,
 A scoprirmi haurò ben libero il cāpo.

C

Mer.

Mer. Ti secondi la sorte,
Nè da la sua costanza
Perturbata sia mai la tua speranza.

Ant. Voglio sperar sì sì,
Non freme sempre irato
Fra tempestoso gel l'Egeo spumante,
Nè di faette armato
Fulmina sèpre in Cielo il Dio Tonāte;
Succeder suole à notte oscura il dì,
Voglio sperar sì sì.

Voglio sperar sì sì;
Non sempre il Nume Arciero
Con sferza di rigor l'alme flagella,
Nè con ciglio feuro
Stabile stà nel mal sorte rubella;
Può ritornarmi il ben, che mi rapì;
Voglio sperar sì sì.

SCENA DVODECIMA.

Meraspe

F Auorisca Cupido à tuoi desiri.
Donne belle
Miserelle,
Che d'amore v'accendete,
Stolte fiete:
Se bramate
Esser amate,
E à l'Huom renderui più care,
Tocca à voi farui pregare.

Giouinetta
Semplicetta,

Che

Che si rende sù la prima,
Non si stima:
Se ritrose,
E rigorose
Con l'Huom fingerui saprete,
Adorar voi vi farete.

SCENA DECIMATERZA.

Villaggio Suburbano,

Hercole. Alceste in habito di Guerriero.

Her. **A** Qual fine, o Regina,
Sotto acciaro guerriero
Il sen coprissi, e godi
L'apparenza vestir di Cauallero?

Alc. Hercole, del mio core
Vò scoprirti gli arcani:
Sappi, che questi arnesi
Vestir mi fece gelosia d'Amore:
Se il consorte adorai,
Tù'l vedesti, e lo fai;
Hor, che mercè de la tua destra inuitta,
Da l'abisso à la luce io son tornata,
Sotto spoglie virili occulta in corte
Vò comparir, fin tanto sol, ch'io veda
Se nel core d'Admeto (te.
Ver mè spèto è l'amor con la mia mor-

Her. Credimi, che doglioso
Il tuo Fato deplora,
E consorte amoroso
Col nome tuo v'è delirando ogn'ora.

Alc. S'ei mi piange, dirò,
Ch'egli è il primo marito,
Che vedouo restando,
Frà tormentose doglie,
S'habbi veduto à lacrimar la moglie.

Her. Oh come al tuo apparire
Auanti il Rè vedrai
Nascerli d'improuiso
La gioia al core, e al mesto labro il riso:
E che brami di più per soddisfare?
Contentati portarti
Pria di mè nella Reggia, oue arriuato
Con accorta maniera al Rè dirai,
Che in van per mè calcasti
Le vie di Dite, e che non mi trouasti.

Her. A sì trista nouella,
L'eccessiuo dolor potria suenarlo.
Alc. Sarò pronta al soccorso, e à risanarlo.

Her. Già, che così t'aggrada,
Parto Alceste à seruirti.

Alc. Starò poco à seguirti.

SCENA DECIMAQUARTA.

Alceste.

A Mo, e temo, e nel mio core,
Con l'affetto
Stà il sospetto:
Sò ben'io, che ne i mariti
Noue brame d'appetiti
Soglion spesso
Far mancar la fè, l'amore:

Se

Se vedrò, che son amata,
Potrò dirmi fortunata.
Quando mesto sul feretro
L'Huom si duole,
Rider vuole;
Sò, che all'hora quel tormento
Del consorte è vn complimento,
Per timore,
Che la moglie torni indietro:
Se vedrò, che son amata,
Potrò dirmi fortunata.

SCENA DECIMAQUINTA.

Antigona. Trasimede. Trineo.

Ant. **L** Asciate mi felloni;
Tù Prence, o Trasimede?
Tù Trineo Cavaliero?
Non è vero, imitate
Ne l'opre scelerate
I barbari Pirati Empij ladroni;
Lasciate mi felloni.

Tri. Deh scusami Rosilda,
Se t'hò rapita in Corte,
Errai per obbedire
Ad vn Prence, che t'ama;
La tua beltà, non il mio errore accusa,
Sono i falli d'amor degni di scusa.

Tras. Incolpa, o bella, incolpa
In tè la somiglianza,
Che d'Antigona porti,
E non le offese mie, non i miei torti.

C 3

Ant.

Ant. Ascolta *Trasimede*,
 Questo è l'amor, la fede,
 Che ad *Antigona* serbi?
 Così incoostante offendi (di?)
 Chi forse è viua, e d'altro amor t'accè.

Traf. O rimproueri giusti à mia mancāza!
 Per vna somiglianza
 Dourò rendermi dunque
 A l'Idol mio spergiuro?
 Nò, non fia ver già mai,
 Che d'altra fiamma auampi,
 Che d'*Antigona* à i rai:
 Resta in pace *Rosilda*, e se t'offesi,
 Di già pentiti i sensi miei son resi.

Ant. Aiutami fortuna. *Tri.* O qual pazzia
 La mente, e'l cor gl'ingombra? (bra.
 Lascia vn bel corpo per seguire vn'om.

Traf. *Trineo* torna costei doue l'hai tolta,
 E se tù incontri *Orindo*,

Digli, che col ritratto io quì l'attendo.

Tri. Eccolo appunto, ei sen vien corrédo.

SCENA DECIMASESTA.

Orindo. Trasimede. Antigona. Trineo.

Or. O Himè Signor. *Traf.* Che hai?

Or. O Lasciami prender fiato.

Traf. Inuolasti il ritratto? *Or.* Io lo rubbai.

Traf. Doue lo ritrouasti?

Or. Sopra d'vn tauolino
 Dentro le Regie stanze,
 Ond'io da ladro fino,

A pena il tolsi, che impennate l'ali
 A le piante, qua venni, e come vedi,
 Sèza destrier fatt'hò il corriero à piedi.

Traf. Porgimi, che più tardi,
 L'adorata figura,
 Lascia almen, che in pittura
 Possa senza abbagliarmi,
 Vagheggiar il mio sole, e consolarmi.

Or. Prendi. *Traf.* Che effige è questa?

Or. Quella, che m'imponesti.

Traf. Semplice, che facesti?

D'*Antigona* non è questa l'imgo,
 Mà il ritratto del Rè.

Or. Deh scusami Signore,
 Trà la fretta, e'l timore
 Confesso hauere errato,
 L'vn per l'altro hò pigliato.

Traf. Anco vn bene dipinto
 Mi contende la sorte?
 Prendi, e tornalo in Corte.
 Amore ti basti

Arciero spietato,
 Vedermi impiagato
 Trofeo di tue pene;
 Non aggiunger più catene

A l'afflitta anima mia. *parte.*

Ant. O costanza d'affetto! *Tri.* O frenesia!

A la Reggia torniamo,
 Partiam, bella, partiamo.

SCENA DECIMASETTIMA.

Eurilla . Trineo . Antigona . Orindo .

Eur. **P** Artiam , bella , partiamo ?
T' hò pur colto sul fatto

Amator disleale ,

Credi , che del tuo ratto

Accorta non mi sia ?

Cent'occhi hà per mirar la gelosia .

Tri. Mia vita . *Eur.* Che mia vita ?

Tri. Ti delude il sospetto idolo mio .

Eur. Amutisci infedel . *Tri.* Fido son'io .

Se Rofilda hò rapita ,

Sappi . *Eur.* Non vò ascoltarti .

Ant. Odi le sue discolpe .

Eur. Tù di parlarmi ardisci ?

Or. Ascoltala . *Eur.* Amutisci .

Or. Senti almen come fù .

Eur. Taci . *Or.* Non parlo più :

Tri. Dammi morte , ò dammi pace ,

Non negarmi

D'ascoltarmi ,

Nel tuo sdegno pertinace ,

Dammi morte , ò dammi pace .

Eur. Son risolta di lasciarti

Traditor non fai per mè ,

S'io tornassi ad adorarti ,

Sarei stolta per mia fè .

Tri. Prendi il ferro , e m'apri il petto .

Se schernita ,

Se tradita

T'hò

T'hò incostante nell'affetto ,
Prendi il ferro , e m'apri il petto .

Eur. Far l'afflitto , e dir son morto ,

Nulla à fè ti giouerà ,

Il mio cor già fatto accorto ,

Le tue frodi fuggirà .

qui parte.

Tri. Doue te'n fuggi Eurilla ?

Eur. Lungi da tè mi parto .

Tri. Arresta il passo , ascolta

Le mie ragioni . *Ant.* E' disprezzato à torto .

Or. Vò frà tante ruine

Correrli dietro , ed offeruarne il fine .

SCENA DECIMAOTTAVA.

Antigona .

A Bbandonata , e sola

Io quì rimango in tanto ,

Mà nò , sola non sono ,

Se hò per compagni i miei sospiri , e il pianto ,

Oh destino , che miro ?

Di Admeto l'effigie

Hà perduta nel corso Orindo il Paggio ,

Non è poco , o fortuna ,

Che in mano mi presenti

Il ritratto gradito

Di colui , che nel cor porto scolpito ?

Posate hormai pensieri ,

Fermate il vol sù questa bella imago .

Volto vago,
Amor sà quanto t'adoro,
Io ti bacio, o mio tesoro.

SCENA DECIMANONA:

Alceste. Antigona.

Alc. SE l'occhiò non m'inganna,
COSTEI sopra il ritratto

Del Rege mio Conforte,
Amorose follie tessendo vò,
Fortuna, e che farà?

Ant. Mirate, o mie pupille,
In picciol orbe il vostro sol ristretto,
Caro aspetto,
Amor sà quanto t'adoro;
Io ti bacio, o mio tesoro.

Alc. Suo tesoro il mio sposo?
Non mi vccider di nouo
Rio sospetto geloso.

Ant. Chi mi offerua? *Alc.* Vn Guerriero,
Che le tue voci vdi.

Ant. Chi è trafitta d'Amor parla così!

Alc. Saldo mio cor: che, dimmi,
Ami dunque colui,
Ch'effigiato porti? *Ant.* Io l'amo è
vero,

E se bene conteso
Me l'hà sin'hora empio destin seверо,
Spero vn dì, che la forte,
Mel conceda in conforte.

Alc. Questo è troppo: chi sei?

Ant.

Ant. De l'esser mio non posso
Darti notitia alcuna,
Sol ti dirò, ch'io sono
Vno scherzo del Fato, e di fortuna.

Alc. E dou'habiti? *Ant.* In Corte.

Alc. Mai non la vidi: a' tetti tuoi ritorna.

Ant. Adio. *Alc.* Và in pace; ah nò;

Fermati, ascolta, dimmi,

Ami dunque colui?

Ant. Di lui m'accesi.

Alc. Partiti, non vogl'altro: ah troppo
intesi.

Ant. Adio. *Alc.* Và in pace, ah nò;

Fermati, ascolta, dimmi,

Speri ottenerlo in sposo?

Ant. Lo spero sì: che Guerrier curio-
so! *parte.*

Alc. Sospetti gelosi,
Che il cor tormentate,
Partite, lasciate,
Che in pace io riposi:
Non più affanni al mio cor, non più do-
lore;

Ah senza gelosia star non può amore.

Che temi alma mia,

Che il bello, che adori,

Da ladri splendori

Rubbato ti sia?

Scaccia i dubij dal cor, non più timore;

Ah senza gelosia star non può amore.

Orindo. Choro d'Artegiani di quel Villaggio.

Q Vè l'hò perduto qui,
Lieti lieti cercate
Amici, nè temete,
Che se lo ritrouate,
Hoggi radoppiarete
Il guadagno del dì,
Qui l'hò perduto qui;
Qui d'intorno guardate,
Ch'io vado per di là;

Vengono con Orindo cercando il ritratto.

Qui segue il Ballo.

Fine dell' Atto Secondo.



Cortile.

Admeto. Meraſpe. Eurilla.

Adm. **A** Penar, à languire
M'hà destinato Amor;
Ardo, nè sò scoprire
L'alto principio del mio interno ardor.
Mer. E fia ver ciò, c'hai detto?
Eur. Vero è quanto hò narrato,
Io con la spada hò'l predator trouato.
Mer. Antigona infelice,
Temerario Trineo; contro l'iniquo
Lacrimoso, e prostrato
Alle piante Reali
Implorerò d'Astrea la spada vltrice:
Antigona infelice.
Adm. Che lacrime son quelle,
Che col nome d'Antigona confondi,
Vecchio Pastor, rispondi?
Mer. Figlio del mio dolore
E' quel pianto, che versa
Da due meste pupille il core afflitto:
D'vn'oltraggiato honore
La vendetta ti chiedo, o Sire inuitto.
Adm. Chi t'offese? *Mer.* Trineo.
Eur. Io le sue colpe attesto,
Che le vidi, e le sò, mà di qual fallo
L'ac-

L'accusate voi reo?

Mer. Rosilda m'hà rapita,
Mà, che dico Rosilda,
Antigona è colei, che m'hà inuolata,
Non permette l'offesa,
Ch'io la tenga Signor più à tè celata.

Adm. Come? Antigona è viua?

Mer. E' viua sì.

Adm. Oh fortuna, che intendo?

Mer. All'hor, che Alcide
Il genitor gli uccise
Sotto il Theffalo Ciel meco fuggì:
Per giunger al tuo Regno
Amor l'ali gli diede,
E con accorto ingegno
Quì mia figlia si finse, & hor, che il Fato
T'hà di moglie priuato
La misera speraua
Con essere tua sposa
Trà felici contenti
Dar principio al gior, fine à i tormenti.

Adm. Destin, che vdir mi fai?

Amor qual noua fiamma
Mi risuegli nel core?
Che vaneggio; sì tosto
Perdo d'Alceste mia
La memoria, e l'ardore?
Mà che, douò lasciare
Ad vn lasciuo in preda,
Soggetta à fozzi baci,
Quella beltà, che alle mie nozze aspira?
Nò nò, ardami in petto
Se non fiamma d'Amore, incèdio d'ira.

Sc.

Seguite, o là seguite
Il predatore audace,
Voi con questi partite;
Giungetelo,
Arrestatelo,
Accorrete, volate, e dalla destra
Del Sacrilego indegno
Resti Antigona tolta, e liberata.
Eur. Parto pur vendicata.

S C E N A S E C O N D A.

Lesbo. Admeto.

A Antigona è viua,
Amor, che farà?
Oh Dio si rauia
In mè quell'ardore,
Che vn tempo nel core
Destò sua beltà;
Antigona è viua?
Amor, che farà?
Les. Sire, Sire allegrezza,
Buone noue. *Adm.* Che apportì?
Forse Antigona, di, libera è resa?
Les. Che Antigona Signor? *Adm.* La Giar-
diniera,
Che Rosilda si noma,
Che inuolata restò.
Les. Quella è Antigona? *Adm.* Sì.
Les. Di lei non parlo nò.
Adm. Ma di qual noua apportator quà
giungi?

Les.

Les. Dalla Reggia di Pluto à questa Corte
Hercole è ritornato.

Adm. E' solo, ò accompagnato?

Les. Io non ben l'offeruai,
Mà sò, che di tè chiede.

Adm. Fà, che à mè volga il piede.

Les. Parto à seruirti. *Adm.* Ascolta;

Armi prendi, e soldati,

Vanne con quelli. *Les.* Ed oue?

Adm. Fuori della cittade

A rintracciar d'Antigona i vestigi;

D'vna schiera d'armati

Formati capo, e Duce,

E se à caso l'incontri

Arresta il rapitore,

Che sì rara beltà seco n'adduce.

Les. Corro, volo ad armarmi,

Lascia la cura à mè di maneggiarmi.

Adm. Se con Hercole Alceste

Rauiuata ritorna al Trono mio

Perche Aligero Dio

Tenti farmi nel cor piaghe nouelle

Diffendetemi voi Stelle

Dalla forza di quel Nume,

Che con barbaro costume

Sà cangiar foco ne i petti;

Mie potenze à i primi affetti

Non vi fate nò rubelle,

Diffendetemi voi Stelle.

S C E N A T E R Z A.

Hercole . Admeto .

Her. **D**A vna Reggia di foco (chino
Tutto ardore d'affetto à tè m'in-
Gran Monarca famoso.

Adm. Semideo glorioso

Trà le braccia t'accolgo, e qual nouella
D'Alceste mia m'arrechì?

Her. Frà i tristi horrori, e ciechi

Dell'Impero Tartareo il piè portai;

Ma trà quell'ombre in vano

Ricercando d'Alceste, o Sire, andai

Trà l'palme à Gioue amiche;

Goder deue lier'aure, oue il Tonante

Contendendomi il passo

Non mi permesse il poter gir più inâte:

Per superar i mostri

Hò nella destra mia forze bastanti,

Mà à contrastar col Cielo

Cadono fulminati anco i Giganti.

Adm. Cara Antigona mia

Pugnano in tuo fauore

Fato, Fortuna, e Amore.

Her. Par, che nulla si turbi al finto auiso?

Adm. Gratie ti rendo Alcide

Di quanto per mè oprasti;

Nella Reggia posar hoggi potrai,

E appresso tante illustri

Tue famose fatiche

Questa ancora di più giunger potrai.

S C E N A Q V A R T A .

Hercole .

DArte il Rè, nè rimiro (to,
 Segno alcun di tristezza in lui raccol-
 Nè pure vn sol sospiro (to:
 Trasse al mio dir, nè perturbossi in vol-
 Che mutanze son queste:
 A fè dubito Alceste,
 Che troppo ricercando
 Sconsolata ritroui
 Nel tuo conforte amato (to:
 Ciò, che al fin nõ vorresti hauer cerca-
 Amore è vn tiranno,
 Che à i sensi fà guerra;
 Superbo gli atterra,
 E in aspra tenzone
 Da noi scaccia la ragione:
 La bellezza
 Di vaghezza
 S'arma sempre à nostro danno,
 Amore è vn Tiranno.

S C E N A Q V I N T A .

Piazza di Larissa .

Trineo . Orindo .

Tri. **N**On sò come innolata
 S'habbi sì tosto à gli occhi nostri
 Eurilla. Or.

Or. Nella Reggia tornata
 Sarà forse sdegnosa, oue potrai
 Seco à pieno scolparti,
 E serenar i tuoi turbati rai.

Tri. Mi sento morire,
 Nè sò dir, che cosa sia,
 O martello, ò gelosia
 Quel, che il cor non può soffrire;
 Mi sento morire.
 In odio al mio bene
 Posto m'hà peruerso Fato,
 Trasimede è quel, che hà errato,
 E à mè sol conuien patire,
 Mi sento morire.

S C E N A S E S T A .

Orindo .

Pouero innamorato! oh quanta forza
 Hà sopra l'alme feminil beltà,
 Che non può, che non fà?
 Mà sol languisce, e pena
 Chi si lascia da Amor porre in catena:
 Potete ben fare,
 O donne mie care,
 Vezzetti lasciui,
 Per prender corriui,
 Che nella vostra rete
 Certo femine mie, voi non m'haurete.
 Potete ben dire
 Per mè di languire,
 E finger sagaci,

Sofpi-

Sospiri mendaci,
Che nella vostra rete
Certo femine mie, voi non m'haurete.

S C E N A S E T T I M A.

Trasimede. Lesbo.

Traf. **C**He pretendi in lusingarmi
Dolce speme nel mio cor,
Se vi stai per allettarmi,
Tù t'inganni, e prendi error;
Puoi dal seno mio partir,
Nato son per penar, non per gioir.
Con soave nutrimento
Non mi creder d'adescar,
Che à sanar il mio tormento
Vivuo! altro, che sperar:
Puoi dal seno, &c.

Les. Seguitemi con ordine, e se à caso
Incòrriamo colui, che andiam cercâdo,
Pria, che col ferro ad assalirlo io vada,
Siate voi primi à sfoderar la spada.

Armi, armi à la mano,
Ecco il nemico: piano;
Il furor m'hà acciecato,
E' *Trasimede.* *Traf.* Lesbo
Doue vai così armato?
Parla, rispondi infano.

Les. Se vuoi, ch'io ti risponda
Dammi il titolo mio,
Lesbo più non son'io, mà Capitano.

Traf. Capitano? di chi? *L.* Di questi armati.

Traf.

Traf. Chi ti elesse? *Les.* Admeto.

Traf. A qual impresa? *Les.* Ad arrestar
prigione

Il rapitor d'Antigona. *Traf.* Di chi?

Les. D'Antigona, di quella,
Che finta Pastorella

Con nome di Rosilda à pena giunse
In questa Corte, che rapita fù.

Traf. Antigona è colei?

Les. Per quanto il Rè m'hà detto.

Traf. Oh Dio non più.

Les. Parto con tua licenza

A rintracciar il predator nemico,
E se à caso tù senti

Quì da vicin, ch'entrato in pugna io sta,
Corri à darmi soccorso in cortesia.

S C E N A O T T A V A.

Trasimede.

E Così m'ingannate
Bellezze dispietate?
E così mi tradiste
Fortune imperuersate?
Che volete più, che sperì,
Se il Tesor, ch'hebbi da voi
Mi toglieste auanti poi,
Astri perfidi, e seueri,
Che volete più, che sperì?

S C E

S C E N A N O N A.

Antigona.

C Are mura deh godete
 Nel vedermi in libertà,
 Stelle amiche deh splendete
 Liete vn giorno per pietà.
 Fati auuersi deh sparite
 Con il vostro empio rigor,
 Dolci gioie deh venite
 A bearmi l'alma, e'l cor.
 Oh Dio non formo passo,
 Che in adorar questa adorata imago
 Non dia qualche conforto al mio cor
 lasso.
 Pregiatissima figura
 Tanti baci voglio darti
 Sin, che godo tal ventura
 Di spirar l'alma in baciarti.

*Qui Alceste sopraggiunta, [degnosa soglie di
 mano ad Antigona il ritratto del Rè.*

S C E N A D E C I M A.

Alceste. Antigona.

Alc. **L** Abro vile, & indegno,
 Che à vna effigie Real tenti
 accostarti,
 Io dourei castigarti;

Mà

Mà perche tù rubbasti
 Con sacrileghi baci
 Qualche picciolo raggio
 Di maestade à questa Regia imago,
 Per ciò con cor deuoto
 Venerar à mè tocca
 Il luminoso error de la tua bocca.
Ant. Vn bell'humor affè Guerrier tù sei,
 Che vsurpando l'altrui,
 Impor legge pretendi à i voler miei.
Alc. Quando mai possedesti
 Questo ritratto? à mè s'aspetta, à mè,
 Sù questa imago hò più ragion di tè.
Ant. Qualche pazzo tù sei.
Alc. Temeraria è costei.
Ant. Poco m'importa,
 Che tù m'habbi rapita
 Quella Regia figura, o Caualiere,
 Se il figurato vn dì goder lo spero.

S C E N A V N D E C I M A.

Lesbo. Alceste. Antigona.

Les. **F** Ermatevi, o soldati,
 Ecco quì il rapitore
 Con Antigona vnito;
 Rendetelo prigione,
 Spogliatelo del brando,
 A voi tocca l'impresa, à mè il cōmādo.
Alc. Più, che attento ti miro,
 Più mi prouochi al riso,
 Semplice Pastorella;

Torna

Torna al bosco, à l'armento, o pazarella.

Les. Renditi, che sei vinto;
Leuategli la spada,
E trà ferrei legami ei resti auinto.

Qui i Soldati incatenano Alceste.

Alc. Satelliti crudeli,
A mè catene, à mè?

Les. A tè catene, à tè.

Ant. Impara ad oltraggiarmi
Con aspra villania

Si castiga così la tua pazzia. *Qui parte.*

Alc. Che hò fatt'io? *Les.* Non lo sai?

Alc. Che vaneggia costui? *Lesbo* mi sébra.

Les. Stateli pur vicini:

Ei mi guarda sì fiero,
E con tanta brauura,
Che mi pone paura.

Alc. Palefar mi vorrei, ma se mi scopro
La machina ruino

De gli disegni miei;
E se trà lacci prigioniera io vado,
Chi sarà in mia difesa? aita o Dei.

Les. Che mormori trà tè? forse pretendi
Dal mio valore offesa?

Hai qualche humore in capo
Di volerti vedere

Contro mè vendicato?

Vieni meco al cimento: è pur legato?

Alc. Odi. *Les.* Sordo son reso.

Alc. Ti chiedo. *Les.* Nulla haurai.

Alc. Pietà. *Les.* Non la conosco;

Vieni pur nella Reggia;

Vo-

Voglio, che à pompa, e gloria

Della nostra vittoria

Valorosi seguaci

Per la città il prigion mostrádo andia-

E qual Cesar nouello in Campidoglio

Trionfante hoggi in Corte entrar' io
voglio.

SCENA DVODECIMA.

Hercole. Lesbo. Alceste.

Her. **C**He veggio oh Ciel, che veggio?
Alceste prigioniera?

Ah sacrileghi infami, e tanto ardite
D'incatenar nobil Campion sì degno?

Toglieteui al mio sdegno

Se v'è cara la vita, empij fuggite.

Les. O maledetto incontro.

Alc. Opportuno soccorso.

Les. Con costui l'ira mia

Attaccar non la può,

Che se i Demonj hà vinti

Certo anch'io perderò:

Meglio è andar con le buone;

Hercole in gratia

Concedimi il prigion. *Her.* Scoftati au-

Les. Ascoltami. *Her.* Non più.

Les. Deh non lo scioglier. *Her.* Che?

Les. Nulla nulla Signor, fà, che vuoi tu.

Her. Eccoti posta in libertà Regina.

Alc. In vita, e in morte il Fato

Mio Nume tutelar t'hà destinato.

D

Les.

Les. Hercole. *Her.* Che ricerchi?

Les. Vn sol fauore:

Non dire al Rè ti prego,
Che tù sol m'habbi tolto il prigioniero,
O almen per mio decoro
Digli, che ardito, e fiero
Sino, che hò hauuto fiato
Contro tè l'hò difeso
Con la spada alla man da disperato.

Her. Sì dirò ciò, che vuoi: pouero pazzo.

Les. O nemica empia fortuna,
Senza gloria, e senza speme
D'hauer più carica alcuna,
Senza hauer nè anco vn soldato
Sconsolato
Parto solo con mio scorno;
Capitan più non son, Lesbo ritorno.

SCENA DECIMATERZA.

Alceste. Hercole.

Alc. **N**On mi conobbe il seruo
Sotto il guerriero arnese,
Mà penetrar non seppi
L'alta cagion per cui prigion mi rese.

Her. Vientene Alceste in Corte,
E stupida yedrai

Ne gli affetti mutato il tuo Consorte.

Alc. Come? *Her.* S'io non m'inganno
Temo, che tu gli scopri

Nouo incèdio nel cor nato à tuo dāno.

Alc. Questa noua m'uccide: e da qual fōte

Son

Son prodotti i miei guai?

Her. Vien in Corte, e'l saprai.

Alc. Donne mie temo incontrar

Nel Consorte

Quella forte,

Che ogni moglie suol prouar.

Aura dolce di speranza

Non mi leua i dubbi al cor,

Se si dona all'incostanza

Il marito d'altro amor,

Da lui buoni trattamenti,

Dolci, e casti abbracciamenti

Non occorre più sperar.

Donne mie temo incontrar

Nel Consorte

Quella forte,

Che ogni moglie suol prouar.

SCENA DECIMAQUARTA.

Reggia.

Trineo. Eurilla.

Tri. **V**Disti pur crudele
Del Rege alla presenza

Le mie giuste discolpe,

La mia pura innocenza.

Eur. Condonami Trineo,

Gelosia m'accecò, sana il cordoglio,

A i sospetti dò bando, esser tua voglio.

Tri. Pupillette

Sdegnofette

D 2

Sere-

Serenateui per mè ;
 Se mi amate fate, che
 Vi vagheggi amorofette
 La costanza di mia fè.
 Pupillette
 Sdegnofette
 Serenateui per mè.
Eur. Si parli d'Amore,
 Non d'ira, ò furore :
 Placato hò lo sdegno ;
 A te mi consegno
 Mia speme gradita ;
 Dolcezza infinita,
 Mio caro adorato
 Il nume bendato
 Ci stilli nel core .
 Si parli d'Amore.

SCENA DECIMAQVINTA.

Meraspe . Trineo . Eurilla .

Mer. **R** Allegrateui meco
 Fortunati amatori,
 Antigona tornata
 E' nella Reggia, e in questo lieto giorno
 Darà l'ultimo fine a' suoi dolori.
Tri. E come? *Mer.* Per la Corte
 Vna voce s'è sparfa,
 Che Admeto la prenda in sua Cōsorte.
Eur. Misero Trafimede,
 Che farà, che dirà,
 Quando di queste nozze

La

La notizia hauerà?
Tri. Morirà per gran duolo.
Eur. E noi Trineo,
 Quando gioir potremo?
Tri. Hoggi, o cara, vniremo
 Con vn nodo di cori in Himeneo.
Eur.) Non più tormenti,
Tri.) Gioie, e contenti
 Fioritemi in sen :
 Torna il Cielo d'Amor per mè seren.

SCENA DECIMASESTA.

Meraspe .

A Ntigona felice
 Godrai pur fortunata
 Quel ben, che sospirasti,
 Doppo tanti contrasti
 La tua sorte crudel s'è al fin placata.
 Pacienza in soffrire
 Amanti ci vuole ;
 Il tutto s'ottiene,
 D'Amore alle pene
 Doppo aspro martire
 Seguire il ben suole
 Pacienza in soffrire
 Amanti ci vuole.
 Costanza in Amore
 Usare si deue,
 Si troua mercede,
 Nè resta la fede
 Schernita d'vn core,

D 3

Ma

Mà premio riceue ;
Costanza in Amore
Vfare si deue .

SCENA DECIMASETTIMA :

Trasimede .

Mie speranze abbattute
Doue doue n'andrete
Dal Destino tradite, e dalla Sorte ;
Antigona esser deue
D'Admeto Consorte .
O mie fiamme schernite ,
O mie gioie perdute .
Mie speranze abbattute
Doue doue n'andate
Dal Destino tradite, e dalla sorte .
Mà per qual causa incolpo
Delle stelle i rigori ?
Solo contro il Germano
Hanno le lor ragioni i miei furori :
Scarcererò dal petto
Quell'anima, che tenta
Inuolarmi quel Sol, che m'infiammò,
Chi mi toglie il mio bene ucciderò .

SCENA DECIMA OTTAVA.

*Admeto . Antigona in habito pomposo .
Trasimede in disparte .*

Adm. **V**ieni Antigona mia ,
Vieni, o cara, e festosa

Del-

Delle fortune tue lieta hora godi ;
Ad onta delle frodi
Di Trasimede, in questo giorno il Fato .
Sul Trono di Theffaglia
Caro ben ti destina
In mia sposa, e Regina .
Ant. L'ultimo di mie glorie
Sarà inuitto mio Rè sì eccelso honore
Trà le fortune mie forte maggiore .

SCENA DECIMANONA .

*Alceste à parte non veduta da Trasimede .**Admeto . Antigona . Trasimede .*

Alc. **O**ccchi miei, che mirate? (presta?
Quali forti à costei Cupido ap-
Altro, che pazza, e Pastorella è questa.
Sospirato Idol mio .

Tras. Più soffrir non poss'io .*Adm.* Dolce foco gradito .*Alc.* Cati vezzi d'Amor gentil marito .*An.*) O dell'anima mia foaue ardore .
Ad.)*Tras.* Mora, mora sì sì. *Alc.* Ah traditore .*Qui Alceste leua il ferro di mano à Trasime-
de, & egli inosservato sen fugge .*

SCENA VIGESIMA .

Antigona . Admeto . Alceste . Lesbo .

Ant. **C**ontro il Rege, fellone
Con il ferro impugnato?

Adm.

Adm. Contro mè tanto ardire? ò là.

Lef. Signore.

Adm. Sia arrestato costui.

Ant. Che scelerato.

Lef. Ah, ah sei pur di nouo

Nella rete caduto;

Hercole in tua difesa hor non haurai,

Questa volta à fè mia non fuggirai.

Alc. Dalla Regia presenza

Empij non mi togliete.

Adm. A mè il reo conducete:

Che miro, oh Cieli?

Alc. Di che stupisci ingrato?

Temi forse infedel, che questa destra,

Che per darti salute

Con vn colpo dal fen l'alma mi trasse,

Contro tè infellonita,

Habbi insidie di morte

Machinate in tal punto à la tua vita?

Quà soprarriua Hercole.

Adm. Veglio, sogno, ò vaneggio?

Alceste.

Si accosta à Hercole.

Ant. Alceste, o Dei,

Sua conforte è costei.

Lef. Ben mel predisse il core,

Ch'era donna il Guerrier, perche altri-

menti,

Per tormelo di mano

T'hauresti affaticato Hercole in vano.

parte.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Hercole. Admeto. Antigona. Alceste.

Her. O Pportuno quà giunsi.

Alc. Ombra, o Rè, quà non vengo,

Alceste io sono,

Tolta al Regno di Pluto

Dal valore di Alcide, e per far proua

De' tuoi costanti affetti

Mentij spoglie virili. *Her.* Et io miei

detti.

Alc. Così à fingere teco io lo pregai,

E qui à tempo arriuata,

Di serbarti la vita

Di mano à Trasimede

Questo ferro inuolai.

Adm. Dou'è l'empio. *Alc.* Fuggi.

SCENA VLTIMA.

Trasimede s'inginocchia auanti il Rè. Alce-

ste. Admeto. Antigona. Hercole.

Tras. N O' nò Sire son qui,

Castiga pur castiga

Vn mostro di furore

Agitato da Amore,

Dammi la morte pur, che morte io

chiamo,

Senza Antigona mia viuer non bramo.

A 2. { Antigona è costei; Cieli, che ascolto?

Adm. Cedi Antigona, cedi
Al voler del tuo Fato;
Trafimede sia tuo, più non contendo,
Trà sì lieti sponsali
Il suo fallo d'amor sia perdonato.

Traf. Per favor sì pregiato,
In eterno obligato, o Rè, m'haurai,
Tanto t'adorerò, quanto t'odiai.

Alc. Soffri, Antigona in pace
I decreti del Fato, e gli astri accusa.

Ant. Per voler d'empie stelle,
Antigona da Alceste hoggi è delusa.

Her. Se à la tua Patria, e al Genitore, irato
Prencipessa apportai morti, e ruine,
Nel mio sdegno placato,
Ricondurti prometto
Sul Troian foglio à coronarti il crine.

An. Cedo, o Préce al tenor del mio destino

Adm. { Cara sposa t'abbraccio.

Traf. {
Ant. {
Alc. { Ed io t'inchino.

IL FINE.